

DEMOCRAZIA IN CRISI MA RESTA LA MIGLIORE

Più che escogitare nuovi modelli istituzionali occorre reinterpretare e riattivare la tensione fondamentale che caratterizza la democrazia liberale, quella che permane tra i principi di uguaglianza e la loro realizzabilità

GABRIELE GIACOMINI

Oggi la democrazia è ritenuta da gran parte dell'opinione pubblica un sistema politico senza concorrenti. Dopo le catastrofiche esperienze politiche dei regimi autoritari del Novecento, i valori democratici fanno parte del senso comune. In Europa la fine del secolo scorso sembra aver sancito il trionfo delle istituzioni democratiche: il crollo del muro di Berlino con la connessa implosione del regime sovietico ha comportato la generalizzazione del modello democratico e liberale come garanzia di libertà, di pluralità e di progresso. Tuttavia, nonostante la progressiva espansione e diffusione (Huntington 1993), nel ventunesimo secolo la democrazia è entrata in crisi di legittimità. Ad esempio, nei tempi attuali della grande crisi economica e nel mondo sempre più complesso della globalizzazione, la democrazia è accusata di non riuscire a prendere decisioni efficaci, di complicare i processi amministrativi e organizzativi dell'economia e della società, di istituzionalizzare l'impasse decisionale. Viene altresì accusata di impoverire i

che colpiscono le istituzioni bensì da quelle che investono tutti i cittadini

processi di decisione, di promuovere leader mediocri e di eleggere rappresentanti politici inadeguati rispetto al compito di governare, oppure propensi all'inganno nei confronti dei cittadini, imboniti con promesse che non sempre si realizzano.

Debolezze da chiarire

Ma su cosa si fondano, in ultima istanza, queste debolezze che sembrano quasi intrinseche al metodo democratico? Sorge il dubbio, infatti, che la cosiddetta "crisi della democrazia" sia un tema tanto dibattuto quanto sfuggente: una specie di passepartout che aspira a spiegare tutto senza spiegare davvero nulla, dal momento che si accompagna raramente ad un'analisi dettagliata circa i processi che caratterizzano la democrazia e i suoi attori. L'obiettivo di questo studio è proprio quello di proporre alcune riflessioni sulla democrazia liberale a partire dalle analisi empiriche, cognitive e sperimentali sul comportamento effettivo dell'attore politico.



Le dinamiche del sistema

Si tratta di porsi alcune domande: come gli elettori scelgono i propri rappresentanti? Quali sono le dinamiche adottate dai politici per dare una risposta alle

istanze degli elettori? Qual è il ruolo dei partiti nella formazione delle opinioni? Quale quello dei mass media? Le decisioni elettorali e politiche sono razionali oppure sono emotive, impulsive, irrazionali? Quali sono i fattori che possono dare vita a valutazioni superficiali o a decisioni politiche errate? Esiste una mappa fondata empiricamente che possa indicare le dinamiche cognitive con cui si formano le scelte politiche, e che quindi possa farci comprendere cosa possiamo realisticamente aspettarci da esse? In che senso la razionalità umana è limitata e in che modo può avere un ruolo nel costruire i meccanismi della democrazia?

Ci sono infine domande, di tipo filosofico e teorico-politico, che riguardano le possibili forme di governo e i rapporti fra cittadini e istituzioni: alla luce degli studi empirici, cognitivi e sperimentali, chi sarebbe bene che governasse? La tecnocrazia è una valida alternativa alla democrazia? È possibile fondare, giustificare, legittimare la democrazia a partire dagli studi cognitivi e sperimentali sul comportamento dell'attore politico? Il foro pubblico può continuare ed esercitare il suo ruolo di confronto, di elaborazione di idee e di dissenso? E ancora, che cosa i cittadini sono liberi di essere o di fare? Fino a che punto il governo può interferire legittimamente con le decisioni dei singoli individui?

L'analisi psicologica del comportamento degli attori della po-

litica - elettori, candidati, governanti - suggerisce che i dubbi sulla democrazia non nascono semplicemente dalle difficoltà che colpiscono il potere e le istituzioni, bensì dalle difficoltà che investono tutti i cittadini, i quali condividono con i politici una razionalità limitata, valutazioni fallaci, decisioni condizionate dalle dinamiche impulsive, emotive e passionali tipiche del pensiero umano. La nostra tesi è che, ciononostante, la democrazia liberale sia un meccanismo potente, capace non solo di rendere conto della natura effettiva (e dei limiti cognitivi) degli attori, ma anche di incentivare pratiche relazionali e dialogiche che possono migliorare la qualità della democrazia medesima e dei suoi risultati. Permette inoltre di intendere il rapporto fra individui e stato tutelando la libertà degli individui e allo stesso tempo offrendo loro un supporto nelle decisioni quotidiane.

Nel pensare la crisi della democrazia e nell'individuare possibili soluzioni, quindi, non si tratta semplicemente di escogitare nuove modellistiche istituzionali, ma di reinterpretare e riattivare la tensione fondamentale che caratterizza la democrazia liberale, quella che permane tra i principi di libertà e uguaglianza e la loro realizzabilità. Tenendo bene a mente che una piena realizzazione non si darà mai: del resto, senza tale tensione non si potrebbe neppure parlare di democrazia.

Quando Winston Churchill pronunciò uno dei più celebri aforismi, secondo cui la demo-

I dubbi non nascono dalle difficoltà

crazia è la peggior forma di governo possibile, eccezion fatta per tutte le altre, esprimeva realistica consapevolezza del materiale umano con cui deve confrontarsi ogni progetto democratico ma anche, al contempo, lo considerava l'unica opzione desiderabile.

Modelli realizzabili

[...] Cercheremo di capire se esista un modello di democrazia e di libertà che ne sottolinei la legittimità e il valore, ma senza che sia irrealizzabile e avulso dalla realtà delle caratteristiche umane. In questo modo l'analisi cognitiva e il discorso sulla razionalità limitata e le emozioni nell'ambito delle decisioni può dare sostanza ad una filosofia politica che sia realista, abbandonando la pretesa di progettare la città ideale senza tener conto delle persone in carne ed ossa. Se non si tiene conto della dimensione cognitiva e reale dell'essere umano, infatti, l'ideale normativo politico rischia di essere incompleto e fallimentare.

APPROFONDIMENTO

“PSICODEMOCRAZIA” IL NUOVO SAGGIO

Il testo qui proposto, scelto da Manuela Moretti, è tratto dal libro di Gabriele Giacomini “Psicodemocrazia. Quando l'irrazionalità condiziona il discorso pubblico” (Mimesis edizioni, 18 euro, 206 pp.).

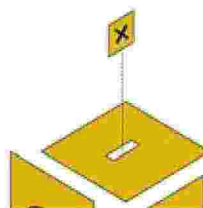
Gabriele Giacomini (1986) si è laureato in Filosofia della mente, della persona, della città e della storia all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano nel 2011. Autore di numerosi articoli scientifici sul rapporto fra neuroscienze, filosofia e politica, collabora con il Centro studi di etica pubblica del medesimo ateneo e dal 2013 è assessore all'innovazione e allo sviluppo economico della città di Udine. Inoltre, ha lavorato alla Scuola Enrico Mattei di Eni Corporate University e ha collaborato con diversi centri di ricerca.

L'autore presenterà il suo libro a Parolaro, a Villa Olmo di Como, il 20 giugno alle 17 e per l'occasione dialogherà con Chiara Milani (evento in collaborazione con Fondazione Alessandro Volta).



Gabriele Giacomini 32 ANNI

GABRIELE GIACOMINI
PSICODEMOCRAZIA
QUANDO L'IRRAZIONALITÀ CONDIZIONA IL DISCORSO PUBBLICO
MIMESIS EDIZIONI



Il libro edito da Mimesis



“Cicerone accusa Catilina in Senato”, affresco del 1880 di Cesare Maccari, si trova a Palazzo Madama

